



**DARE
VOCE**

**FATTI DI
VOCE**
Percorso Formativo
Per Gruppi Di Adulti

SECONDA TAPPA

Introduzione

Per tutta la vita, Giovanni ha ascoltato prima e dato voce poi a quel sussulto di gioia che l'ha avvolto già nel grembo di Elisabetta; un turbine di amore che ha segnato la sua esistenza e ha coltivato nel cuore. Non deve essere stato facile per Giovanni dare voce alle sue emozioni, ai suoi dubbi, ai suoi sogni, innalzare e annunciare al mondo quel cugino speciale. Dopo aver predicato tanto, la realtà non sembra essere all'altezza delle sue attese. L'aspettativa di Giovanni rispecchia quella delle nostre comunità, che dopo aver speso tempo e fatiche, inventiva e predicazioni, e mandato missionari in giro per il mondo, si ritrovano con chiese vuote, fedeli non praticanti e neanche un prete per chiacchierare...

In preghiera

Preghiamo con calma, lasciamo queste parole diventino nostra preghiera. Leggiamo ognuno ad alta voce una strofa ripetendo insieme il ritornello in grassetto.

Mi chiedo, allora: chi è per me Colui di cui sono chiamato a essere testimone? Come sono cambiate nel tempo le mie idee e aspettative su di Lui? E ancora: quali sono le sfide che incontra il mio essere testimone oggi? In che modo l'essere testimone del Signore mi costringe a fare verità su me stesso?

Diminuire, fare spazio, decentrarsi sono infine gli atteggiamenti di una Chiesa che intende farsi portavoce delle gioie e delle speranze, delle tristezze e delle angosce degli uomini di oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono (cfr. Gs 1).

Come nella nostra comunità riusciamo a essere voce di speranza per la gente che incontriamo e a dare voce ai bisogni di coloro che nei nostri territori non hanno voce?

ESERCIZI DI SINODALITÀ

Sollecitati dalla Parola ascoltata, ci impegniamo come Gruppo adulti a essere voce di speranza per la gente che incontriamo e a dare voce ai bisogni di chi non ha voce. Con la collaborazione delle realtà che già operano in questa direzione, (Caritas, S. Vincenzo, altre associazioni) realizziamo una mappatura dei bisogni delle persone del nostro territorio e delle competenze che è possibile mettere a disposizione per soddisfare tali necessità, facendoci carico di dare risposta ai bisogni più urgenti attraverso il coinvolgimento dell'intera comunità parrocchiale.

IN PREGHIERA

Rispondiamo alla parola che ha illuminato la nostra vita, con questa preghiera ispirata dalle parole di Gianna Beretta Molla

Sorridere a Dio, da cui ci viene ogni dono.
Sorridere ai genitori, fratelli, sorelle,
perché dobbiamo essere fiaccole di gioia,
anche quando ci impongono doveri
che vanno contro la nostra superbia.
Sorridere sempre, perdonando le offese.
Sorridere in Associazione,
bandendo ogni critica e mormorazione.
Sorridere a tutti quelli che il Signore
ci manda durante la giornata.
Il mondo cerca la gioia ma non la trova,
perché lontano da Dio.
Noi, che abbiamo compreso che la gioia viene da Gesù,
con Gesù nel cuore portiamo la gioia.
Egli sarà la forza che ci aiuta.

Ognuno può continuare spontaneamente la sua preghiera:
Aiutaci, Signore, a sorridere ogni volta che...

Dona voce al nostro cuore!

Spirito Santo di Dio,
dono del Padre,
soffio vitale che spira dalle labbra del
figlio Dio crocifisso,
dona voce al nostro cuore!

Come Giovanni Battista,
anche noi dal basso delle nostre infinite
notti,
coltiviamo dubbi e delusioni,
incertezze e paure.

Proprio allora, Spirito Santo di Dio,
donaci voce per bussare alla porta del
tuo cuore
e con struggente desiderio chiederti:
Sei tu colui che l'anima mia desidera
o devo aspettare un altro?

E se penseremo che il dubbio e la crisi
non debbano avere diritto di cittadinanza
nel cuore di un credente,
smentisci tu, Spirito Santo di Dio,
perché solo da un cuore che conosce
l'aspro sapore
del dubbio e della paura,
la testimonianza di fede è più autentica e
vera.

Amen !

LA VITA SI RACCONTA

*Oggi lo spunto per raccontare la vita adulta parte da un gioco
Ci lasciamo provocare dal gioco per raccontare la nostra esperienza.*

Nel taccuino: la mia voce

Nella nostra vita quotidiana, ritmata da tanti impegni e parole, facciamo spesso fatica a fermarci e ad ascoltare noi stessi, a far emergere le parole che danno voce alla nostra parte più intima, ai nostri bisogni e paure, sogni e desideri. Ma non è solo una questione di mancanza di tempo o di sovraccarico di incombenze. serve spesso anche un atto di coraggio per ascoltarsi, per far emergere, tra le tante, la verità di ciò che siamo. Eppure è viva in noi la nostalgia di quei momenti in cui abbiamo fatto spazio alla nostra voce interiore, attingendo alle fonti della nostra esistenza, oppure quando altri sono stati per noi cassa di risonanza, permettendoci di fare probabilmente maggiore chiarezza in noi.

Recuperiamo dalla memoria e annotiamo sul taccuino una o più situazioni della nostra vita in cui abbiamo/non abbiamo avuto il coraggio di dare voce a noi stessi, oppure ci siamo sentiti/non ci siamo sentiti davvero ascoltati dagli altri in profondità, e ciò che queste esperienze hanno generato in noi. Poi raccontiamo in gruppo.

LA PAROLA ILLUMINA

L'annuncio della Parola ci illumina e ci arricchisce, poichè è un messaggio di Dio per ciascuno di noi. Questo messaggio arricchisce i nostri racconti di vita di un significato che non avevamo colto. Leggiamo con calma ad alta voce il brano, sottolineiamo e facciamo risuonare in noi qualche parola o frase e condividiamola...

Dal Vangelo secondo Matteo (11,1-11)

Quando Gesù ebbe terminato di dare queste istruzioni ai suoi dodici discepoli, partì di là per insegnare e predicare nelle loro città.

Giovanni, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, per mezzo dei suoi discepoli mandò a dirgli: “sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?”. Gesù rispose loro: “Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo. E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!”.

Mentre quelli se ne andavano, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: “che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? Allora, che cosa siete andati a vedere? un uomo vestito con abiti di lusso?

Ecco, quelli che vestono abiti di lusso stanno nei palazzi dei re! Ebbene, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta. Egli è colui del quale sta scritto: Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero; davanti a te egli preparerà la tua via.

In verità io vi dico: fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui”.

I testi evangelici ci raccontano che Gesù ha iniziato la sua predicazione dopo l'arresto di Giovanni: “quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea, lasciò Nàzaret e andò ad abitare a Cafàrnao [...]. Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire “Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino” (Mt 4,12-13a.17).

Nel cap. 10, l'evangelista Matteo narra che Gesù, dopo aver scelto i dodici, li istruisce, rendendoli consapevoli della radicalità della sequela, fino alla testimonianza estrema. E ora - all'inizio del presente capitolo insieme agli apostoli, il maestro prosegue il suo insegnamento nelle città della Galilea. Nel frattempo, Giovanni Battista dal carcere manda i suoi discepoli per chiedere a Gesù. “Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?”.

Questa domanda non è una semplice verifica sull'identità di Gesù. L'interrogativo che si pone Giovanni è infatti estremamente drammatico: in carcere, con una probabile condanna a morte, **egli vuole capire se la sua vita ha avuto un senso**. Nella solitudine, ripercorre la propria vita: la sua voce che gridava nel deserto (cfr. Mt 3,3) era risuonata in tutta la Giudea e le sue parole a tinte forti avevano evocato il grido dei tanti profeti dell'Antico Testamento che avevano invitato alla conversione in attesa del Messia. Ora, dunque, egli desidera sapere chi veramente sia Gesù, poiché ha la netta sensazione che Egli, nel compiere la sua missione, non corrisponda ai connotati del Messia da lui annunziato: colui che esercita il terribile giudizio di Dio, Colui che ha in mano la scure e la pala per fare piazza pulita di quanti operano il male (cfr. Mt3,10-12). Gesù, infatti, impiega il suo tempo nell'accogliere i peccatori e nel soccorrere gli ultimi, i malati, i poveri. Al tramonto della vita, **Giovanni ha necessità di risolvere il dubbio che turba il suo cuore. chi sono io? Per chi ho messo in gioco la mia vita?**

Gesù non risponde alla domanda diretta, ma fa parlare le profezie con i fatti. Tutto ciò sta accadendo, afferma Gesù. Quindi il tempo della salvezza è arrivato: il Messia è Gesù, anche se è un Messia diverso da come Giovanni si attendeva; Egli non scatena contro i peccatori la collera di Dio, **ma è la rivelazione della sua misericordia verso i poveri, i sofferenti, i lontani**. E Giovanni? Per lui ora inizia un cammino interiore di conversione, dalla sua idea di Messia a quella che Dio ha voluto rivelare.

COSA DICE LA PAROLA DELLA MIA VITA

Scopriamo alla luce della Parola che le nostre esistenze sono abitate da Dio, siamo abilitati a prendere la parola sulla nostra Vita

Dopo il commento lasciamo alcuni minuti di silenzio, poi facciamo un giro di interventi per dire cosa dice alla nostra vita questo testo. Ci facciamo aiutare da un testo che introduce gli interventi: cosa dice a me, alla mia vita questo testo?

Diminuire, fare spazio, decentrarsi è lo stile di Giovanni. Giovanni Battista è definito “voce di uno che grida”, delineando l'identità del profeta: essere voce. La parola non è di chi le dà voce. Compito del profeta è renderla udibile. Egli parla perché ha fatto esperienza di Dio.

Diminuire, fare spazio, decentrarsi è lo stile di vita anche di quanti sono stati toccati da Gesù e desiderano dare voce alla gioia che viene dal l'incontro con Lui.

Quale stile caratterizza il mio dare voce al Signore nel quotidiano? Da quali aspetti del mio essere e agire, gli altri mi riconoscono come suo testimone?

Diminuire, fare spazio, decentrarsi non è azione passiva o subita, ma una scelta pensata e motivata dalla fede, necessaria a ogni vera conversione: nasce dal continuo interrogarsi sull'identità di Gesù e sulla propria identità di testimone. Dunque, la domanda posta dal Battista, <Sei tu?>, e le domande poste da Gesù alla folla sul Battista sono anche le mie.